

NOTE DI LETTURA

ECONOMIA

a cura di Andrea Giuntini

ADRIANA CASTAGNOLI, *Essere impresa nel mondo: l'espansione internazionale dell'Olivetti dalle origini agli anni Sessanta*, prefazione di Valerio Castronovo, Bologna, il Mulino 2012, pp. 267, € 20,00.

L'Olivetti – fondata nel 1908 per la produzione di macchine da scrivere – è tra le imprese italiane una di quelle che rappresenta il tradizionale modello di impresa multinazionale con investimenti esteri diretti. Il suo processo di internazionalizzazione compie un salto di qualità negli anni Cinquanta. L'analisi dell'autore è volta a indagare come, in un contesto internazionale favorevole, l'impresa riesce ad acquisire una importante presenza produttiva o commerciale in tutti i continenti. Il periodo preso in analisi va dal primo dopoguerra agli anni Sessanta, corrispondenti alla gestione prima di Camillo e poi di Adriano Olivetti. Le coordinate del periodo analizzato sono quindi la Grande Crisi del 1929 e il protezionismo tra le due guerre, il Piano Marshall e la liberalizzazione dei mercati del secondo dopoguerra, l'istituzione del Mec e la sua attuazione negli anni del miracolo economico.

Le basi del successo sono poste dalle scelte imprenditoriali di Camillo Olivetti negli anni Venti-Trenta, quando l'azienda si mosse su due fronti strategici per la crescita: l'innovazione di processo e di prodotto in settori che erano allora alla frontiera tecnologica, e gli investimenti diretti all'estero per crearvi proprie strutture produttive e commerciali. Il che consentì all'impresa di superare quasi indenne la Grande Crisi.

Adriano rimase fedele ai capisaldi della strategia imprenditoriale del padre, rafforzandoli con una più moderna organizzazione del lavoro, nuovi impianti, un'attenta cura dell'immagine e della comunicazione aziendale. Egli costruì un'impresa su scala globale, che si affermò per innovazione e cul-

tura, efficienza e responsabilità sociale, capace di presentare il primo elaboratore elettronico italiano, e di conquistare nel 1959 il controllo di uno storico marchio delle macchine per scrivere, l'americana Underwood. L'improvvisa scomparsa di Adriano, nel 1960, rese difficile continuare a sviluppare la presenza internazionale insieme all'innovazione tecnologica.

ROSSELLA LARIA

* * *

CARLO BRAMBILLA, *La sfida internazionale della Comit*, con introduzione di Carlo Azeglio Ciampi, e saggi di Andrea Manzella e di Romano Prodi, Bologna, il Mulino 2013, pp. 307, € 30,00.

Il volume di Carlo Brambilla affronta la vicenda dell'internazionalizzazione della Banca Commerciale negli anni Ottanta, agli albori del processo di globalizzazione mondiale. All'inizio viene ricostruita brevemente l'espansione all'estero della Comit e il suo primato tra le banche italiane: dall'acquisizione della sua prima partecipazione sudamericana nel 1910 alla drastica riduzione della rete estera dopo la seconda guerra mondiale, fino alla ripresa avvenuta negli anni Settanta soprattutto nei mercati asiatici. L'autore ricostruisce dettagliatamente la strategia di espansione della Comit negli Stati Uniti dai primi anni Ottanta che culminò con il tentativo di acquisizione della Irving Bank operazione che avrebbe trasformato l'Istituto milanese in una grande banca multinazionale. Il fallimento di questa vicenda, avvenuto nell'estate del 1988 proprio in dirittura d'arrivo, fu causato dall'ostracismo delle autorità federali statunitensi e dall'isolamento in Italia, soprattutto da parte degli ambienti governativi, presso cui la Banca portò avanti questa complessa trattativa; questo insuccesso determinò il drastico ridimensionamento della sua strategia internazionale. Nel volume vengono inoltre ricostruiti i mutamenti della struttura organizzativa della Comit negli anni Ottanta, dovuti soprattutto all'impetuosa espansione della rete territoriale in Italia, e le complesse trattative che portarono alla privatizzazione di Mediobanca, avvenuta nel 1988. Riguardo ai saggi introduttivi affidati a testimoni di prestigio, Ciampi descrive soprattutto il suo rapporto con Raffaele Mattioli, amministratore delegato e presidente della Comit dal 1933 al 1972, comprese le loro affinità culturali e politiche; Prodi e Manzella danno invece molto rilievo al rapporto tra la Comit e il mondo politico che non appoggiò colpevolmente il tentativo della banca milanese di espandersi all'estero.

GUIDO MONTANARI